



È giusto concedere sgravi contributivi a chi assume laureati con 110 e lode?

«Seguendo questa strada si aiutano i ragazzi più meritevoli, e si manda un segnale positivo», spiega l'economista. «Una misura del genere distorce gli incentivi sia per chi valuta nelle università sia per le imprese», ribatte l'accademico

Sì Antonio Maria Rinaldi

No Giovanni Immordino

A MIO AVVISO è un'ottima iniziativa e mi pare che i 70 milioni stanziati tra 2019 e 2020 nella legge di Bilancio siano le risorse adeguate. **Oggi anche i nostri ragazzi migliori faticano a trovare lavoro e così scelgono di andare all'estero: questa misura può aiutarli.**

Inoltre, la norma proposta specifica che è necessario che la laurea sia completata, senza andare fuori corso, e che l'azienda non deve aver fatto licenziamenti negli ultimi dodici mesi. Sono paletti secondo me giusti. Certo non è un provvedimento che risolve tutti i problemi. Le criticità riguardano in particolare due aspetti. In primo luogo, non tutte le università sono uguali nei propri criteri di valutazione; quindi è bene specificare che i laureati in questione devono essere assunti per mansioni attinenti ai propri studi, onde evitare che l'opportunità venga sfruttata per impiegarli in lavori non qualificati a prezzo minore. **In Italia si tende a dare meno importanza ai titoli di studio rispetto a quanto accade altrove e ogni provvedimento che mandi un segnale di attenzione ai giovani e alle eccellenze va nella giusta direzione.**

Da loro e dall'università passa il futuro del nostro Paese, bisogna sostenerli. Quando mi sono laureato io, negli anni Settanta, mi arrivarono a stretto giro quindici offerte di lavoro e lo stesso ai miei colleghi; oggi pare impossibile.

Antonio Maria Rinaldi, 64 anni, è economista e docente di Politica economica presso la Link Campus University di Roma. Giovanni Immordino, 49 anni, è professore ordinario di Politica economica all'Università Federico II di Napoli

PENSO CHE OFFRIRE sgravi contributivi per assumere i laureati con 110 e lode sia una cattiva idea perché distorce gli incentivi, sia per chi valuta gli studenti sia per le stesse imprese. Già attualmente le statistiche dimostrano come ci sia un divario tra i voti nelle università del Nord e del Sud, con queste ultime che tendono a essere più generose.

Così, la pressione sulle commissioni di laurea a concedere il voto massimo e la lode, che già esiste, aumenterà ulteriormente, visto che il titolo non avrà più soltanto effetti onorifici ma pratici. E nessuno pensa che nel premiare uno studente oltre quanto meriterebbe magari si fa un danno ad altri. Inoltre gli imprenditori sono consapevoli di cosa hanno bisogno quando cercano un certo profilo per la loro azienda, e sanno

valutare il percorso universitario dei candidati: ateneo, tempi, materie seguite, esperienze, lingue. Magari tra i selezionati, il migliore non ha ottenuto 110 e lode, e può essere scavalcato da chi viene assunto solo per risparmiare.

Credo infine che le risorse debbano essere investite per creare posti di lavoro in settori come la sicurezza informatica, le biotecnologie, l'industria 4.0, invece che per insegnare alle imprese chi assumere, con il risultato di avere sempre più laureati in competizione per una torta sempre più piccola.

Controversie civilmente sollevate da Rossella Tercatin